

I MOVIMENTI E LE SCORIE DEL PASSATO !!

I lavoratori sono scesi in piazza fin da settembre, per protestare sia contro gli accordi di governo e confindustria, che, ancora una volta, hanno scaricato sui dipendenti i costi della crisi economica, sia contro gli assensi dei sindacati confederali, che oramai hanno reciso i legami con la propria base.

Queste lotte non sono, dunque, soltanto battaglie difensive, ma anche crisi e rottura con le rappresentanze storiche.

In Italia questa profondissima crisi dei partiti-sindacati-istituzioni non é che un'ulteriore manifestazione del disagio sociale provocato dagli ultimi avvenimenti politici europei.

Infatti, mentre assistevamo alla caduta del muro, cosa che certamente non ci ha rattristato, i mass media alimentavano nella pubblica opinione le false speranze di un "nuovo ordine mondiale", che, dopo la caduta dell'impero del male, avrebbe garantito pace, giustizia e benessere per tutti i popoli.

Invece, nemmeno trascorso un anno, é scoppiata la guerra nel Golfo, sono rimaste inalterate profonde ingiustizie nel contesto internazionale, come in Sud Africa e in Palestina, sono esplosi i nazionalismi nell'ex U.R.S.S. e nell'ex Jugoslavia, cose che hanno disorientato la gente, che ha iniziato a intravedere l'inganno.

Il sopraggiungere poi della crisi economica ha fatto cadere anche gli ultimi veli.

La crisi é stata determinata dalla ridefinizione dei mercati

internazionali, una volta abbattuti i muri ideologici, imponendo una forte disoccupazione nei paesi più ricchi, venti anni di miserie nei paesi dell'ex socialismo reale, mentre nel Terzo-Quarto mondo i popoli continueranno a morire di fame.

Ecco che le certezze rassicuranti, che i mass media ci avevano propinato, vanno in corto circuito.

In questo contesto drammatico bisogna aggiungere un altro dato culturale: il tentativo di revisionismo storico ha originato la nascita delle teste rasate.

Nel quadro europeo l'Italia vive la sua specificità nella profondissima crisi dei partiti-sindacati-istituzioni, una crisi che nei paesi a capitalismo avanzato si era avviata già da oltre un ventennio, con la feroce ristrutturazione in risposta di quel formidabile ciclo di lotte che attraversò il mondo alla fine degli anni 60 e agli inizi degli anni 70.

Una ristrutturazione che ha imposto la velocizzazione del vivere quotidiano, che ha intensificato l'uso dei mass media e della informatica, spazzando via il classico rapporto tra partiti-organizzazioni e la gente, fin d'allora si è determinata una iperverticalizzazione sociale: cioè uno scollamento tra le esigenze della gente e il ceto politico, interessato soltanto alle esigenze del capitale e ai propri guadagni.

In Italia la ristrutturazione ha incontrato "l'anomalia" del P.C.I., il partito che arrivava fino al 33% dei voti, ma che non

poteva governare proprio per la divisione del mondo in blocchi contrapposti, invece poteva cogestire attraverso il compromesso reale.

Tutto questo determinava, soprattutto a partire dagli anni 70, l'assenza di una opposizione concreta, visto che la sinistra istituzionale e i sindacati assumevano il ruolo di mediatori tra gli interessi delle classi subalterne e il padronato, mediazione che, però, nei momenti di crisi acuta si azzerava per sposare gli interessi dell'impresa.

In questo momento di forte scontro politico-economico-istituzionale molti lamentano la mancanza di una sinistra antagonista credibile, che abbia la forza di far sentire le sue ragioni, ma, senza fare dietrologia, stiamo assistendo alle solite posizioni demenziali, che ci riconducono a più di venti anni fa: c'è chi propone il recupero delle organizzazioni storiche del movimento operaio, come fa Il Manifesto; ci sono troppi tentativi di rilanciare l'egemonia di gruppi e gruppetti dalle giuste ideologie; c'è chi difende a spada tratta il potere di microrganismi formatisi negli anni 70.

Ancora non è stato capito che il '68, almeno come data italiana, segna uno spartiacque tra vecchia e nuova sinistra, che la vecchia sinistra, da ormai diversi decenni, ha terminato la propria spinta propulsiva e propositiva, mentre gli scimmiettamenti di quella cultura letti in maniera "rivoluzionaria" non sono altro che il tentativo di far resuscitare un morto.

Altrettanto inutile, anzi controproducente, sono i tentativi di un certo ceto politico appartenente a gruppi sparuti, che antepongono la loro persona ai movimenti o che tentano di dare vesti ideologiche definite, riproducendo i gruppetti stile anni 70.

E' evidente allora che il nuovo si porta dietro il vecchio, che quella generazione che ha sancito la discontinuità altro non può fare che mettersi da parte, perchè di più non può dare.

Mentre migliaia di lavoratori, che in questi mesi sono scesi in piazza rompendo con le Confederazioni sindacali, stanno alla finestra, aspettando che una alternativa credibile emerga, appaiono solo una moltitudine di sigle, pseudo confederazioni alternative, che non riescono a cogliere la domanda forte di cambiamento, ma sono prontissime a litigare tra di loro per "l'egemonia del movimento".

Noi riteniamo fondamentale che il movimento degli autorganizzati si esprima sulla costituzione di una sorta di stati generali, che apra il dibattito politico sull'economia altra, onde evitare battaglie che siano soltanto di contenimento rispetto all'offensiva del capitale; che si confronti sulle forme d'organizzazione sia rispetto ai soggetti da coinvolgere, sia rispetto ai modelli di indagine; inoltre è indispensabile che ci si occupi della ricomposizione del dato economico con quello politico, per evitare di fare la cinghia di trasmissione di qualcuno.

Questa sorta di stati generali, a nostro avviso, dovrebbero riunirsi a Roma in gennaio, con all'ordine del giorno anche il proseguimento delle lotte: le battaglie nell'industria per i contratti aziendali, le occupazioni delle fabbriche contro i licenziamenti.

Anche il pubblico impiego e le partecipazioni statali debbono scendere in lotta contro i piani di privatizzazione e per i rinnovi dei contratti scaduti, nonchè per aprire le vertenze sui singoli posti di lavoro.

In questo quadro assume particolare importanza la proposta di referendum per togliere a CGIL, CISL, UIL, la maggior rappresentatività e per creare consigli di azienda-posto di lavoro eletti liberamente, senza quote prestabilite, ma che contino realmente.

La nostra battaglia sarebbe anche una risposta intelligente al dibattito oggi in corso in Italia sulle riforme istituzionali; non solo i cittadini debbono decidere, ma lo Stato deve ridimensionare il suo agire in favore dei cittadini e non del mercato.

Per quanto riguarda la realtà romana, riprendiamo la proposta di costituire una "Camera del lavoro e del non lavoro", che funzioni come punto di riferimento per tutti quei lavoratori isolati, per coordinare quelli già organizzati, per riunire l'antagonismo sociale al mondo del lavoro.

Il primo lavoro in comune potrebbe essere la raccolta di firme per questo referendum.

Proponiamo a tutti i lavoratori interessati di incontrarci
alla metà di gennaio.

Roma 22.12.92

Cobas dell'Amm.ne Prov.le
di Roma